

# La notte di Q

UN RACCONTO DI MICHAEL REYNOLDS

ILLUSTRATO DA BRAD HOLLAND



TRADUZIONE DI ELENA FANTASIA

)

Alcuni dicono che questa sia la più strana di tutte le cose strane avvenute nella città di Q.

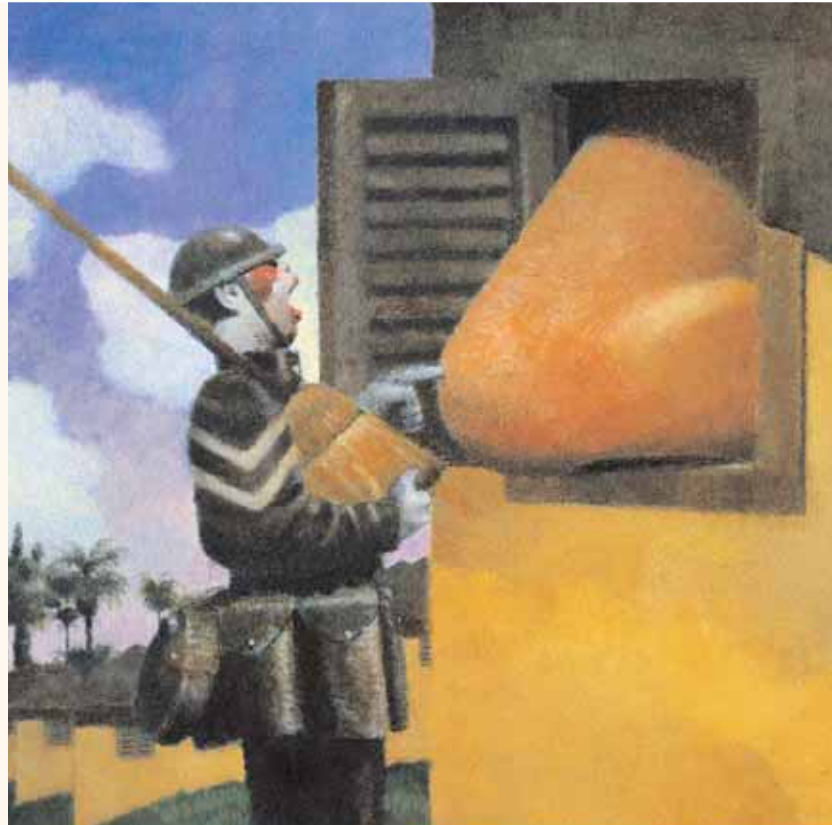
A una certa ora di un certo giorno in un certo anno (non molti anni fa)  
gli abitanti di Q entrarono nelle loro case e non fu più consentito loro di uscire.

Giorno dopo giorno, quieti come topi e immobili come rettili al sole,  
guardavano dalla finestra  
il vento e la polvere che se la spassavano per le strade vuote.

Nessuno sa con certezza come gli abitanti di Q trascorressero il tempo dentro casa.  
Alcuni dicono che leggessero, ma i libri non erano tanti.  
Alcuni dicono che guardassero la televisione,  
ma, come tutti sanno, la TV diventa ben presto terribilmente noiosa.

Altri dicono che gli abitanti di Q si radunassero in mercati  
all'interno di case e cortili e lì vendessero storie per una canzone,  
scambiassero racconti con frumento  
e barattassero novelle appena colte mai narrate prima.

Dopo un giorno o due chiusi nelle loro casette striminzite,  
agli abitanti di Q fu consentito di uscire.  
Corsero sfrenati per le strade e riempirono le piazze di grida festanti.  
Strinsero centinaia di mani familiari e baciaron migliaia di guance radiose.  
Tornarono al lavoro e a scuola.  
Alcuni andarono allo zoo e altri allo stagno.  
Ma dopo un paio di giorni, inaspettatamente, alla gente di Q  
fu ordinato di fare marcia indietro, di rientrare subito in casa.



Quando accadde la prima volta, la popolazione di Q gradì l'idea di fare una pausa.

Non è poi così orribile poter saltare un giorno di lavoro, pensarono.

Qualche giorno senza scuola non fa mai male.

Ma la seconda volta, lo considerarono un fastidio.

La terza, una gran seccatura.

La quarta, un bel po' di scalogna.

Alla quinta dissero: quando è troppo è troppo.

Alla sesta, bisogna fare qualcosa.

Alla settima

# NO.

Fu allora che arrivarono i soldati. Dovevano assicurare che gli abitanti di Q obbedissero,

restando chiusi dentro casa, giorno dopo giorno,

quieti come topi e immobili come rettili al sole.

I soldati costrinsero gli abitanti dentro le case e si misero a perlustrare le strade.

Nemmeno un naso doveva fare capolino dalle porte.

Nessuno spiegò mai quale fosse il motivo di tutto questo.

I soldati non dicevano nulla, se non con le armi.

Il vento e la polvere se la spassavano ruzzolando,

ma non pronunciavano mai una parola.

Gli uomini saggi parlavano per enigmi ai quali si poteva rispondere solo annuendo perplessi.

Di notte, le stelle ponevano solo altre domande,

senza mai concedere una risposta.

I mercati al coperto straripavano di storie,

ma nessuna somigliava neanche lontanamente a una spiegazione.

Nessuno mai lo spiegò,

ma qualcuno a Q trovò un nome a questo strano fatto,

perché anche le cose che non vengono mai spiegate hanno bisogno di un nome,

come se un nome, in un certo senso,

potesse a volte spiegare.

Fu chiamato **IL COPRIFUOCO**

e tale nome si infisse nella mente degli abitanti di Q.

“Stasera comincia il coprifuoco” diceva qualcuno da un angolo,

e con gemiti e lamenti gli abitanti di Q rientravano nelle loro case

senza sapere quando e se sarebbero potuti uscirne di nuovo.

Gli anni andavano e venivano.

E insieme a loro, come un foruncolo sulla zucca,

arrivava il coprifuoco, e dopo qualche giorno passava.

Nella città di Q alcuni ragazzi fortunati divennero uomini, e alcune ragazze madri e mogli.

Nella città di Q, in quel periodo, viveva un uomo di nome Sami.

Sami aveva letto tutti i libri che c'erano da leggere

e aveva barattato un milione di storie al mercato dei racconti usati.

Aveva ascoltato il vento e interrogato le stelle.

A suo tempo aveva anche risolto un paio di enigmi.

Si diceva perfino che un giorno avesse attaccato bottone con un soldato per chiedergli perché mai,

dopo anni in cui gli abitanti di Q erano potuti andare e venire a proprio piacimento,

adesso erano obbligati a restarsene in casa.



Ma di risposte neanche l'ombra.

Una notte buia, durante il coprifuoco, Sami se ne stava alla finestra a osservare il vento e la polvere che se la spassavano ruzzolando per le strade di Q. Qualcosa stava bollendo nella testa di Sami.

Una preoccupazione, un pensiero, la sensazione che tutto ciò non fosse proprio giusto.

Sami se ne stava da solo alla finestra, quieto come un topo e immobile come un rettile al sole. I suoi famigliari erano andati tutti a dormire. Era solo quando decise, era solo quando disse: "Questa notte, coprifuoco o non coprifuoco, io devo uscire".

Se qualcuno in futuro gli avesse mai chiesto perché, Sami avrebbe spiegato: "Perché avevo un compito da svolgere, una missione da compiere. Perché niente di tutto ciò era giusto. E perché c'era chi soffriva come me e mi stava aspettando".

Era mezzanotte o giù di lì, e fuori la città era ricoperta dal suo pesante e nero mantello, lacerato qua e là da grossi riflettori che illuminavano gli angoli degli edifici e lunghi tratti di strada.

Sami si vestì di nero, per non essere visto. Mise le scarpe da ginnastica, per non essere sentito. Si coprì il viso con una vecchia maglietta grigia, per non essere riconosciuto. Prese una sacca dall'armadio, la più grande che poté trovare, poi aprì la porta dello scantinato e sparì giù per la scala buia.



SEGUE...

orecchio acerbo > Premio Andersen 2004 Miglior produzione editoriale "fatta ad arte"



Questa storia è stata ispirata dai fatti accaduti  
allo zoo di Qalqilya, nella striscia di Gaza  
e motivata dalla solidarietà con le vittime di tutte le guerre  
ovunque.

© per il testo Michael Reynolds 2006

© per i disegni Brad Holland 2006

© 2006 orecchio acerbo s.a.s.  
viale Aurelio Saffi, 54 - 00152 Roma  
[www.orecchioacerbo.com](http://www.orecchioacerbo.com)

Traduzione Elena Fantasia  
Grafica orecchio acerbo

Finito di stampare nel febbraio 2006  
da Edisegno s.r.l. - Roma

*Orecchio acerbo editore  
da il benvenuto in casa editrice a  
Emma Reynolds*